

È in atto un attacco pesante alla cooperazione, il più grave dal dopoguerra, le cui premesse risiedono in posizioni politiche e fatti ribaditi da anni da parte dell'attuale maggioranza parlamentare.

Il primo governo Berlusconi, nel 1994, aveva già messo duramente in discussione il trattamento fiscale riservato alle cooperative. Da allora, in occasione della presentazione della Finanziaria e di altre proposte di legge, il centrodestra ha sempre presentato emendamenti diretti ad aumentare la tassazione sulle cooperative.

I governi di centrosinistra hanno tolto ogni residua agevolazione, ma hanno riconosciuto la legittimità dell'intassabilità delle riserve indivisibili. Del resto, un anno fa lo stesso Tremonti ha ammesso che essa non è altro che la compensazione di uno svantaggio dell'impresa cooperativa nei confronti delle imprese con finalità lucrative.

Ora, nella legge delega sul diritto societario approvata dalla Camera prima della pausa estiva, c'è un articolo che stravolge il modello cooperativo ispirato dalla Costituzione italiana.

Il nuovo quadro normativo è confuso e assurdamente discriminatorio, come risulta evidente dall'esclusione delle banche cooperative e dei consorzi agrari. Una legge concepita a suo tempo per creare nuove e migliori condizioni di sviluppo e di controllo per tutte le imprese, ha assunto un carattere apertamente punitivo per le cooperative. Nei fatti, si persegue un disegno di sostanziale marginalizzazione del loro ruolo nell'economia italiana.

Considerare, come si tenta di fare, non vere cooperative quelle di maggiori dimensioni e prefigurare (anche se con prevedibile scarsa efficacia) "procedimenti semplificati" per

È in atto l'attacco più grave dal dopoguerra al movimento cooperativo riconosciuto e tutelato dalla Costituzione

Il governo Berlusconi vuole obbligare le grandi coop a diventare società ma per noi gli utili sono indivisibili per legge

La cooperazione sfida il mercato ma il suo fine è la qualità della vita

IVANO BARBERINI*

ne di tutto il mondo. Fa parte della carta sull'identità cooperativa dell'Alleanza Cooperativa Internazionale, un'associazione nata più di cento anni fa e che conta 800 milioni di soci, distribuiti in tutti i continenti.

In Italia, il riferimento principale è diretto per la Cooperazione è l'articolo 45 della Costituzione, che riconosce la funzione sociale dell'impresa cooperativa e pone le basi per un suo ruolo incisivo e di lungo periodo; ne incoraggia il carattere intergenerazionale e ne sostiene lo sviluppo.

In piena coerenza con i fondamenti della Costituzione stessa. Infatti, l'articolo 45 rappresenta l'applicazione, nella Costituzione stessa, degli articoli 2 e 3, nei quali "sono riconosciuti e garantiti i diritti dell'uomo, come singolo e come formazioni sociali, la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese."

La legge Basevi, in coerenza con la Costituzione, incentiva l'indivisi-

bilità delle riserve, condizione che si è rivelata essenziale per lo sviluppo intergenerazionale della cooperazione e che ne ha arricchito la funzione sociale.

La mutualità delle origini, rivolta ai soci, si è arricchita con la mutualità esterna, estendendosi alla comunità dei consumatori, degli utenti e dei lavoratori. In questi cinquant'anni i bisogni sono cambiati progressivamente ed è radicalmente cambiato lo scenario competitivo.

Fortunatamente e necessariamente anche la cooperazione è molto

cambiata. Le imprese cooperative hanno imparato che il vantaggio mutualistico ai soci è inevitabilmente il prodotto della capacità di competere nel mercato con le imprese eccellenti.

Così come si sono sempre più aperte al confronto e alla costruzione di intese e alleanze sulla base di valori, progetti e programmi condivisi.

Negli ultimi decenni la crescita della cooperazione in Italia è stata imponente, con benefici per l'occupazione, lo sviluppo economico e la qualità della vita. Secondo i dati Istat, dal 1971 al 1996, gli occupati nelle imprese cooperative sono triplicati, mentre nell'insieme delle imprese italiane l'aumento è stato pari a 0,3 volte.

Tutto ciò è il risultato di ininterrotti e spesso dolorosi processi di ristrutturazione che molti soci conoscono bene perché ne sono stati gli artefici principali: un processo di modernizzazione che, in molti casi, non ha uguali nel nostro Paese.

Per fare un esempio concreto, senza la unificazione di oltre 3.000 piccole cooperative e senza la concentrazione o la chiusura di oltre 7.000 punti di vendita, l'associazionismo cooperativo dei consumatori non avrebbe vinto tante battaglie per la tutela del potere di acquisto, della salute e dell'ambiente; non avrebbe sviluppato un'opera di educazione ai consumi, di partecipazione e di protagonismo dei cittadini, su basi egualitarie, senza distinzioni di ceto sociale o di età.

La crescita degli altri settori cooperativi è avvenuta su basi sostanzialmente analoghe.

Tutto ciò rappresenta l'esatto contrario della "prevalente finalità lucrativa" con la quale la maggioranza parlamentare pretende di giustificare lo stravolgimento del diritto societario cooperativo.

Oggi più che mai, in un'economia ove agiscono multinazionali di enormi dimensioni, vi è bisogno di un forte movimento cooperativo.

Un attacco alla cooperazione colpisce perciò l'idea stessa di Società che trova fondamento nella Costituzione.

Anche per questo promuoviamo un'ampia mobilitazione dei soci e dell'opinione pubblica affinché il Senato riscriva il testo del diritto societario cooperativo, superi ogni discriminazione tra settori cooperativi, mantenga il riconoscimento costituzionale alla cooperazione, senza escluderne la parte economicamente più evoluta.

È un punto di principio irrinunciabile.

La partita è ancora aperta ed assume i caratteri di una battaglia per la democrazia, per la costruzione di una società solidale e di un mercato autenticamente libero e pluralistico.

*presidente della Legaccio

trasformarle in società con fini di lucro è un'inaccettabile assurdità. Le grandi cooperative, cioè quelle economicamente più evolute, NON sono società come tutte le altre, perché hanno finalità diverse: le imprese di capitale agiscono per creare profitti per i loro soci, le cooperative operano per dare un servizio e mantengono indivisibili, per sempre, gli utili. Questo è, e deve essere, il criterio di valutazione.

Un punto di fondo risiede nella mutualità. La cooperativa è stata costituita per tutelare l'economia dei soci, la qualità del lavoro e la qualità del vivere: in questi obiettivi vi è l'essenza della finalità mutualistica della cooperativa, non definita, in modo preciso e articolato, dalla legislazione italiana, ma affidata all'interpretazione dei cooperatori, perché sia costantemente aggiornata, in sintonia con il cambiamento dei bisogni e del mercato.

La qualità mutualistica - come finalità di servizio ai soci - è comune alla cooperazio-

la foto del giorno



Una veduta aerea della bocca di una miniera di diamanti nella regione Yakutia in Russia.

segue dalla prima

Chi vuole la guerra a Napoli

La catena del comando sicura. Alla vigilia di Napoli, tutto questo sembra inesistente o avvolto nel caos. La polizia è allo sbando. Davanti al comitato parlamentare d'indagine sta emergendo un quadro impressionante: impreparazione, leggerezza, inettitudine di coloro che avevano il comando delle operazioni. Per non parlare delle cattive informazioni fornite dai servizi di sicurezza. La vergogna dei pestaggi, le successive epurazioni dei responsabili e il gioco dello scaricabarile degli alti gradi, non hanno contribuito certo a tenere alto il morale dei funzionari migliori. Per chi lavora al Viminale, Napoli è un'altra trappola micidiale che potrebbe stroncare altre carriere. Quella del capo della Polizia, De Gennaro, prima di tutto. Ma anche il ministro Scajola, dopo il disastro genovese, rischia moltissimo. E poi con chi dovrebbero essere concordati i piani dell'ordine pubblico visto che il governo della destra, lacerato dalle rivalità interne, dopo tre mesi non è stato ancora capace di attribuire le relative deleghe ai sottosegretari?

In un clima del genere, rischia di trovare terreno fertile il "consiglio" di Francesco Cossiga a Berlusconi: «Fossi in lui, non metterei in piazza nemmeno un poliziotto, lascerei che questi ragazzotti sfasciassero tutte le vetrine. E poi tam: i cingolati nelle strade». La teoria Cossiga si sposa con il concetto introdotto pericolosamente dal ministro dell'Interno dopo i fatti di Genova: quello di guerra urbana. Il che significa al posto dei celerini i reparti antisommossa, armi ben più significative rispetto ai manganelli e agli idranti, e in piazza i blindati invocati dall'ex capo dello Stato. Forse l'unica istituzione in grado di fermare questa spirale verso il peggio è verso il nulla è la commissione che, a Montecitorio, indaga su Genova. Ricostruire la verità su quanto accaduto non servirebbe a nulla se da quei fatti non si traessero le necessarie lezioni per evitare altri scempi. Al termine del loro lavoro, tra pochi giorni, deputati e senatori suggeriscano indicazioni utili per gestire i vertici Nato e Fao senza altre tragedie. Nel vuoto del governo, preoccupato solo a salvare se stesso, subentri il Parlamento

Antonio Padellaro

segue dalla prima

L'erba a rischio di Unomattina

Quello che invece sorprende - per una che "ha svolto attività di ricerca e di sperimentazione presso i laboratori di farmacologia e farmacognosia" dell'Università La Sapienza di Roma - è la sua attitudine a coltivare, oltre che le piante, anche il mito: per la solerte erborista l'efficacia e la presunta innocuità della caigua ("un prodotto assolutamente consigliabile") non hanno infatti bisogno di dimostrazioni, di pubblicazioni su riviste accreditate. "Per avere qualche effetto collaterale - sostiene - occorrerebbe ingerire venti confezioni intere al giorno". Conclusione: provate la caigua, cosa vi costa?

Data la persistente mancanza di controlli sulla sicurezza dei preparati erboristici, appare evidente che alla domanda della Spalluto potranno rispondere solo gli incauti acquirenti: convinti che un prodotto naturale con un nome esotico come la Cyclanthera, derivato da una pianta sudamericana, sia davvero privo di rischi. Eppure da anni gli esperti come Fabio Firenzuoli - medico responsabile di un servizio di fitoterapia, unico in Italia, dell'Ospedale di Empoli - moltiplicano gli appelli alla prudenza, e al consumo oculato di preparati a base di erbe. La fitoterapia, dicono, fa parte integrante della farmacolo-

gia ufficiale, e non di quella cosiddetta "alternativa", proprio perché le erbe hanno una loro efficacia ma anche un notevole potenziale tossico. Quanto alla caigua, sulla reale attività anti-colesterolo della zucca peruviana non esistono dati seri in letteratura. E non si può neanche pensare, come fa qualcuno, che "per lo meno non farà male". Se infatti l'erborista di Raiunomattina assicura - sulla base di imprecisati test eseguiti su animali - che il prodotto "può essere assunto senza alcun rischio", di diverso avviso è Firenzuoli (che, nonostante la sua grande esperienza nel settore, di caigua non ha mai sentito parlare): "Bisogna essere estremamente cauti - avverte - e questo vale per le piante conosciute, ma soprattutto per quelle di più recente introduzione. Prima di raccomandare una nuova sostanza a base di erbe, occorre conoscerne gli effetti collaterali, le interazioni (con gli alimenti e con i farmaci) e le controindicazioni: soprattutto nelle terapie prolungate e nei soggetti anziani con malattie croniche". Che sono una buona fetta della platea televisiva a cui sono destinate le trasmissioni del mattino. E' vero, la vicenda Lipobay è una pagina nera che richiede un'attenta riflessione: ma attenzione a non sostituire la medicina basata sulle prove di efficacia (e di tollerabilità) con la medicina basata sulle chiacchiere. Soprattutto se a pagare sono indifesi telementi.

Edoardo Altomare



Le soluzioni dei giochi di ieri



Indovinelli
la mummia; la lingua latina; il trasloco.

Rebus
P è D'Alema; nome SSO = Pedale manomesso.

Chi è?
Silvio Berlusconi.

I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE **Andrea Manzella**

AMMINISTRATORE DELEGATO **Alessandro Dalai**

CONSIGLIERI **Alessandro Dalai**
Francesco D'Ettore
Giancarlo Giglio
Andrea Manzella
Marialina Marcucci

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."

SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20123 Milano, via Torino 48
tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Tel. 06 69646472
Fax. 06 69646469